



L'ora di farsi in quattro per la famiglia senza antagonismi e senza paure

il direttore risponde

di Marco Tarquinio



Tre lettere intense, stimolanti e mobilitanti nel dopo «unioni civili». Ma anche diversi punti di vista su come stare dentro questo tempo da cristiani. Sbaglia (come certe leggi) chi si chiude nell'angolo. A noi tocca una testimonianza concittadina, non pigra e «attraente»

Caro direttore, condivido le riflessioni di Francesco D'Agostino su «Per la famiglia, dopo le unioni civili. L'ora di farsi in quattro» (Avvenire, 15 giugno 2016) e ripeto qui quanto scrissi già a "Settimana-Edb" circa l'ipotesi di un referendum contro la legge Cirinnà. Domenico Rosati, su quella rivista, aveva invitato a riflettere bene prima di decidere. A mio parere, per noi cristiani, sarebbe meglio: accettare l'esistenza di una legge simile sulle unioni civili, pur non condividendola del tutto (personalmente ci vedo anche l'eco di una certa massoneria e del "Manifesto" di Marx); dare tempo al tempo: la storia dirà se sarà meglio o no la famiglia "tradizionale" o quella "moderna" per la società italiana e non solo; intanto noi cristiani continueremo a camminare e a migliorare sulla traccia del Vangelo e di papa Francesco; vengano riconosciute a tutti questa libertà e l'obiezione di coscienza ai sindaci in occasione della "celebrazione" delle unioni civili (almeno di alcune di queste). Voler abrogare una legge civile è molto rischioso, forse anche inutile e controproducente (non sono le pur necessarie leggi a cambiare teste e società): meglio impegnarsi di più sulla strada di cui siamo seriamente convinti e che possiamo anche rendere migliore per il bene comune e per la stessa Chiesa. Tutto con la mite forza e la luce dello Spirito.

Don Giovanni Giavini
Milano

Gentile direttore, mi permetto di aggiungere una glossa all'editoriale «Per la famiglia, dopo le unioni civili. L'ora di farsi in quattro» del professor D'Agostino ("Avvenire" del 15 giugno 2016). Io credo che ormai i veri cattolici devono prepararsi al martirio perché le belve che si preparano a sbranarsi si stanno già affilando i denti. Oh, non certo i poveri leoni, che chiedono solo di essere lasciati in pace nelle loro savane, ma i nostri

rappresentanti, eletti da noi stessi in Parlamento, che varano norme contrarie, non solo alla legge di Dio, ma anche al buon senso naturale e antropologico e non occorre che gliene elenchi perché lei le conosce meglio di me. E molti di costoro si professano anche cattolici e hanno l'imprudenza di chiedere il voto di coloro che, come me, ritengono di dover obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Temo che andremo incontro al dileggio, all'insignificanza sociale e politica, forse anche alla perdita del lavoro, perché in questo si concretizzerà il martirio dei cattolici del XXI secolo che vorranno opporsi a certe leggi nefande. Mai come in questo momento storico abbiamo il bisogno dei sette doni dello Spirito Santo ed io per questo prego.

Carla Ungaretti
Roma

Caro direttore, sono un contadino di 76 anni suonati, nonché nonno di 3 nipoti che mi amano e il prossimo anno se Dio vorrà farò il 50° di matrimonio con mia moglie. Provengo dalla Giac (la Gioventù italiana di Azione Cattolica) come Delegato aspirante. E ho vissuto molti campi scuola. Ho ricevuto tanto dalla Chiesa, e a mia volta ho cercato di restituire alla comunità, nel sindacato, nella politica, nel mio lavoro, nel tentativo di svolgere un servizio utile, con impegno e disinteresse. Sono abbonato da anni ad Avvenire che trovo serio e molto formativo. Mi ritengo un cattolico laico, niente affatto clericale. La Costituzione

per me è la base del vivere in questo nostro Paese, in pace con molti che hanno idee diverse dalle mie e ricordando sempre che tanti italiani hanno dato la vita perché fosse così. L'attuale presidente del Consiglio a differenza di qualche suo predecessore, vive con coerenza il suo matrimonio. Ha giurato sulla Costituzione, perciò con altrettanta coerenza cerca di rispondere alla nostra realtà sociale. Devo dire che non capisco quei cattolici che, riferendosi alle unioni civili, parlano di «legge criminale» e magari confondono questa legge con la questione dell'utero in affitto, che è un'altra cosa. A Cesare quel che è di Cesare. Ma cosa vogliamo? Forse uno Stato confessionale? Penso che siamo fuori dalla strada del Concilio che ha detto: «A nessuno sia impedito di credere e nessuno sia obbligato a credere». Questa polemica non la condivido, non la capisco e non mi pare giusta. Se non erro, anche De Gasperi, in politica, ha esercitato la sua responsabilità di laico cattolico agendo in coscienza (ben formata) e la storia mi pare che non gli abbia dato torto. Auspichiamo, piuttosto, che ogni cristiano dia testimonianza di disinteresse assieme a tanti non credenti di buona volontà come auspicava il compianto Cardinal Martini e come sollecita con costanza anche "Avvenire" e come ha scritto il professor D'Agostino all'indomani dell'approvazione della legge sulle unioni civili. Con amicizia vera.

Antonio
un cristiano romagnolo piccolo piccolo



sappiamo, non è andata esattamente così. Eppure, giova ripeterlo, in Italia non è stato introdotto il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Ci sono parti della legge cosiddetta Cirinnà male (e maliziosamente) congegnate, ma le nozze gay sono un'altra cosa. Chi dice che quelle «nozze» ci sono già, sbaglia a sua volta, perché prepara la strada a quell'esito (come se non bastassero le spinte lobbistiche) e paradossalmente incentiva letture estensive della normativa sulle «unioni» appena varata. E vorrei dire alla cara signora Ungaretti, che non bisogna avere paura di vivere da cristiani, non bisogna temere di essere segnati a dito. Soprattutto non possiamo consegnarci all'incubo di finire, in quanto cristiani e cattolici, fuori gioco, assediati, marginalizzati... Non è così, noi siamo molto più fortunati dei nostri fratelli che sperimentano davvero il martirio. Nessuno, in questo Paese, può chiudersi in un angolo. Solo noi possiamo, metterci fuori gioco e scaraventarci ai margini della vita e del dibattito pubblico per alterigia, pigrizia, supponenza o pavidità. È invece proprio il momento di «farsi in quattro», come recitava quel titolo. Siamo qui, ora, questo è il nostro tempo e questo è il Paese di cui siamo cittadini - anzi, come ama dire il nostro Presidente della Repubblica, concittadini (e quel «con» è davvero fondamentale). E qui e ora ci tocca di vivere da cristiani e di rispettare la verità (che sappiamo riconoscere con la ragione e che ci abita grazie alla fede che abbiamo ricevuto). Abbiamo da vivere, testimoniare, batterci in modo buono, chiaro, rispettoso di tutti e, come ci raccomanda papa Francesco, «attraente». Ci riconosceranno, Gesù è chiarissimo su questo, per il «come». La sfida, anche per me, è di non dimenticarlo mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MIGRANTI E NOI EUROPEI, A LAMPEDUSA E NON SOLO UNA STATUA DELLA FRATERNITÀ

di Alberto Mattioli

«Tenevete, o antiche terre, la vostra vana pompa (...) Datemi i vostri stanchi, i vostri poveri, le vostre masse infreddolite desiderose di respirare liberi, i rifiuti miserabili delle vostre coste affollate. Mandatemi loro, i senzatetto, gli scossi dalle tempeste e io sollevò la mia fiaccola accanto alla porta dorata». Così recita il sonetto inciso alla base della "madre degli esuli", la Statua della Libertà che nella baia di Hudson veglia l'accesso a New York. Ideata dalla poetessa di origine ebrea sefardita Emma Lazarus figlia di immigrati russi, diede senso storico e morale a questa colossale opera che divenne idealmente e materialmente la porta di accesso alla speranza per milioni d'immigrati che dal ponte delle navi vedevano stagliarsi quel braccio con la fiaccola del diritto all'esistenza. Sono gli stessi sguardi e le stesse speranze dei tanti disperati che dalle coste mediorientali e nordafricane si buttano nel Mediterraneo su barconi fatiscenti nel tentativo di attraversarlo. Il miraggio della vita in libertà è l'anelito che spinge l'uomo a tentare di valicare ciò che pare impossibile. In questi giorni la Marina militare italiana sta recuperando il relitto affondato lo scorso anno ove in un sol colpo persero la vita più di settecento esseri umani. Tomba si-

lente, sacrario degli immigrati ignoti. «Mai più», si disse, ma come sappiamo il «più» continua in un «mai» indefinito. Urge un'azione geopolitica e umanitaria da parte della Ue in concerto con l'Onu e con altre potenze coinvolte per gestire in modo organizzato questi immani flussi e al contempo risolvere i conflitti che li generano. Non facile certo ma moralmente impellente oltre che necessario per non essere tutti travolti da questa burrasca storica. Un dolore che lacera le nostre coscienze, divide le ragioni dai sentimenti in comunità già tribolate da profonde disuguaglianze. I rabbiosi reclami alle chiusure dei confini e nelle identità nazionali che strapazzano l'Europa, sono reazioni fomentate da gruppi nazionalisti che però trovano consensi nelle paure di anime macerate. Lampedusa e gli altri approdi del Mediterraneo sono i luoghi ove si gioca la forza e la capacità di accoglienza organizzata dell'Unione Europea. Forse ci vorrebbe una Statua della Fraternalità a Lampedusa, Ellis Island d'Europa, per ricordare prima di tutto a noi e ai nostri Paesi cosiddetti civili e sviluppati che libertà, legalità, sicurezza rimangono parole vuote e beffarde se non si afferma il presupposto da cui originano, la fraternalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La preparazione dei docenti «nodo» dell'ora di religione

Scripta manent

Caro direttore, a seguito della lettera del professor Atzeni assai problematica sull'Insegnamento della religione cattolica nella scuola e della sua risposta, le propongo alcune riflessioni, per contribuire a un dibattito che ritengo importante nella Chiesa e nella società. Innanzitutto, mi sembra utile annotare la fatto di valicare ciò che pare impossibile. In questi giorni la Marina militare italiana sta recuperando il relitto affondato lo scorso anno ove in un sol colpo persero la vita più di settecento esseri umani. Tomba si-

pendentemente dalle loro convinzioni religiose.

Non per ultimo, mi pare che da questo dibattito emerga la quasi totale irilevanza dell'insegnamento della religione cattolica ai fini di una conoscenza elementare dei contenuti della dottrina cattolica stessa. E questo significa anche la sua inutilità (stanti proprio le motivazioni concordatarie che giustificano tale insegnamento «confessionale» nella stessa scuola dello Stato, nella certezza che la giusta «laicità» della scuola non ne viene minimamente intaccata). Sorge perciò spontanea la domanda: «Ma qual è lo statuto epistemologico dell'Irc?». Posto che non è catechesi, ma cultura, qual è la definizione di cultura? Non è forse coscienza critica e sistemica della realtà? E se allora l'esito non è affatto la crescita della consapevolezza, quindi un «di più» di cultura, qual è la definizione di competenza pedagogica e didattica (anche se, qui, una domanda ce la faremmo...), ma il possesso degli elementari elementi di consapevolezza dei rudimenti della Dottrina cattolica e della storia della Chiesa. La mia conclusione è che forse, almeno per i docenti, una ripassatina al Catechismo della Chiesa cattolica non ci starebbe male! Penso anche che la questione debba interessare in particolare chi guida la Chiesa in Italia. La preparazione dei docenti e la verifica sulla qualità (cattolica) del loro insegnamento non può essere a-leatoria.

Don Gabriele Mangiarotti
Cultura cattolica.it

Queste tre lettere sono ugualmente intense e diversamente stimolanti. Ne sono grato ai lettori che me le hanno inviate: il caro e brillante don Giovanni Giavini, la gentile signora Ungaretti e un nostro fedele amico che mi chiede (e lo accento) di farsi «piccolo piccolo». Confermano quanto sentita sia la materia familiare e quanto grave sia il ritardo nelle risposte e il rischio per le risposte sbagliate e incomplete che si continuano a dare. Dico subito, anche se potrà sembrare ovvio, che condivido anch'io le acute e sagge riflessioni che il professor D'Agostino ha vergato a caldo, ma non senza attenta valutazione e, come sempre, in dialogo forte con me e con i colleghi che assieme a me costruiscono ogni giorno l'informazione di «Avvenire» e articolano la nostra opinione sui fatti meritevoli di commento. Se non le avessi condivise, del resto, non le avrei titolate come le ho titolate e proposte in prima pagina. Esse, infatti, non sono un episodio, ma la continuazione di un ragionamento e di una battaglia culturale d'indubbia rilevanza sociale e politica che, a più firme e voci, e con la stessa lucida passione, conduciamo da tempo su queste colonne. In forma propositiva, chiedendo - in attuazione del dettato costituzionale - che si dia finalmente giusta attenzione alla famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, che si rispetti il diritto di ogni figlio alla cura materna e paterna nonché alla ragionevole tutela dell'identità (e della genealogia), impegnandoci per denunciare e far finire la vergognosa pratica del commercio del corpo delle donne (e di gameti femminili e maschili) per «produrre» figli per altri, spendendoci per sollecitare il legislatore a garantire a chiunque indiscutibili diritti personali e di relazione senza però fare indebite confusioni tra matrimonio e convivenze di diverso tipo. Purtroppo, come

Dopo France e prima di Rio2016: cercansi antidoti tra sport e fede



WikiChiesa
di Guido Mocellin

Uscita l'Italia dal Campionato europeo di calcio, il sistema dei media si prepara a raccontarci le Olimpiadi, ovvero quell'evento a motivo del quale, fosse anche solo per un giorno, qualunque giornale è disposto a scrivere di qualunque sport, invece che dei soliti tre o quattro, purché incrementi il medagliere italiano. Così mi è venuta la curiosità di controllare se nella Rete dell'informazione religiosa non fosse rimasto impigliato qualche contributo si-

gnificativo, che si rivolgesse allo sport (tifo e/o praticato) con sguardo credente e anche ci disponesse a ragionare oltre che tifare. Sui social network i tifosi della rubrica radiofonica «Uomini e profeti» hanno rilanciato la puntata del 25 giugno, intitolata «Quando Dio è nel pallone» (tinyurl.com/hwjv565) e partecipata da Davide Zoletto, Lorenzo Galliani e Marco Dal Corso: sua una bella valorizzazione biblica delle doti di coraggio, altruismo e fantasia che Francesco De Gregori attribuisce ai calciatori ne «La leva calcistica della classe '68». Dal proprio canto Francesco Occhetta, giunta scrittrice de «La Civiltà cattolica», aveva postato per tempo, sul suo

blog «L'umano nella città» (tinyurl.com/zfpz62v), un'intervista-recensione a Luca Grion, curatore di una raccolta di contributi in tema di sport ed educazione intitolata, significativamente, «L'arte dell'equilibrata». Intervista sapientemente rilanciata proprio ieri sulla pagina Facebook del religioso. Da quanto emerge dal colloquio, il bello del libro è che dice la verità: si interroga su questioni scomode come il tipo di uomo che con lo sport si vuole formare, se «un competitore individualista, o un agonista solidale», o il perché «molti giovani siano disposti anche a morire (a causa del doping), pur di vincere». Cercavo un antidoto alla retorica degli sport minori che accompagnerà le Olimpiadi, e l'ho trovato in questa bella metafora dell'equilibrata: lo sportivo è uno «esposto al rischio della caduta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indicò a molte giovani la strada da seguire

il santo del giorno
di Matteo Liut



Maria Goretti

Quel 5 luglio del 1902 molto probabilmente Alessandro Serenelli, un giovane di 18 anni, non sapeva che la violenza scatenata contro l'appena undicenne Maria Goretti sarebbe diventata un seme di santità. Quella ragazzina tanto fragile quanto fortissima nell'anima aveva deciso di seguire semplicemente i valori nei quali era cresciuta: la purezza, l'onestà, l'amore sincero. E questo le costò la vita, ma indicò a molte giovani la strada da seguire. Era nata a Corinaldo (Ancona) il 16 ottobre 1890 in una famiglia che si trasferì nell'Agro Pontino, alle Ferriere di Conca. Rimasta orfana del padre a 10 anni dovette cominciare a badare alla casa e ai fratelli. Fu aggredita da Spinelli che tentò di violentarla e poi la pugnalò: «Marietta» morì il giorno dopo, perdonando il suo aggressore. Fu proclamata santa nel 1950 da Pio XII. **Altri santi.** Beata Maria Teresa Ledochowska, vergine (1863-1922); san Romolo di Fiesole vescovo e martire (IV sec.). **Lettere.** Os 10,1-3.7-8.12; Sal 104; Mt 10,1-7. **Ambrosiano.** Gdc 1,1-8; Sal 17; Lc 9,51-56.

SOS VITA THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
Nel 2014 sono nati oltre 12mila bambini grazie al sostegno offerto dai Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, piazza Carbonari 3, 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502 I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.